

---

**Presidenza: Svezia****1316<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 27 maggio 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05  
Interruzione: ore 13.00  
Ripresa: ore 15.00  
Fine: ore 17.20

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE  
OSCE A SKOPJE**

Presidenza, Capo della Missione OSCE a Skopje (PC.FR/16/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/832/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia) (PC.DEL/842/21), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/810/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/808/21), Norvegia (PC.DEL/817/21), Macedonia del Nord

Punto 2 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE  
OSCE IN MOLDOVA**

Presidenza, Capo della Missione OSCE in Moldova (PC.FR/16/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/833/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e la Georgia) (PC.DEL/843/21), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/838/21 OSCE+), Stati Uniti d'America

(PC.DEL/809/21), Ucraina (PC.DEL/845/21), Norvegia (PC.DEL/816/21), Georgia (PC.DEL/812/21 OSCE+), Moldova (Annesso 1)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/813/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/841/21), Regno Unito (Annesso 2), Turchia (PC.DEL/839/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (Annesso 3), Canada, Svizzera (Annesso 4)
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine:* Federazione Russa (PC.DEL/815/21), Svizzera, Ucraina, Presidenza
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 5)
- (d) *Violazioni dei diritti umani in Lettonia:* Federazione Russa (PC.DEL/819/21) (PC.DEL/820/21), Belarus (PC.DEL/822/21 OSCE+), Lettonia (Annesso 6)
- (e) *Violazione da parte dell'Armenia delle disposizioni della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020:* Azerbaijan (Annesso 7), Turchia (PC.DEL/834/21 OSCE+)
- (f) *Primo anniversario della morte del Sig. G. Floyd:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/824/21) (PC.DEL/825/21), Canada, Federazione Russa (PC.DEL/823/21), Regno Unito

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Visita del Presidente in esercizio in Serbia e Montenegro dal 24 al 26 maggio 2021:* Presidenza
- (b) *Informativa in merito alle priorità della Presidenza svedese dell'OSCE per maggio 2021:* Presidenza
- (c) *Conferenza a livello OSCE del 2021 sulla lotta contro la minaccia delle droghe illecite e la diversione di precursori chimici intitolata "Affrontare il traffico di droga e la criminalità organizzata ad esso collegata seguendo il flusso del denaro", da tenersi via videoteleconferenza l'1 giugno 2021:* Presidenza

- (d) *Seminario su “Risoluzione dei conflitti nel quadro dell’OSCE: opportunità per la Corte di conciliazione e di arbitrato dell’OSCE”, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza l’1 giugno 2021: Presidenza*
- (e) *Incontro di ambasciatori, da tenersi nei pressi di Vienna il 13 luglio 2021: Presidenza*

Punto 5 dell’ordine del giorno:           RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell’OSCE: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/71/21 OSCE+)*
- (b) *Videomessaggio del Segretario generale alla 131<sup>a</sup> Sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa, tenutasi ad Amburgo, Germania, e via videoteleconferenza il 21 maggio 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/71/21 OSCE+), Federazione Russa*
- (c) *Incontro del Segretario generale con il Ministro degli affari esteri dell’Azerbaijan, S.E. Jeyhun Bayramov, tenutosi a Vienna il 25 maggio 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/71/21 OSCE+)*
- (d) *Visita del Segretario generale in Ucraina dal 25 al 29 maggio 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/71/21 OSCE+)*
- (e) *Partecipazione del Segretario generale a un ritiro con i capi delle istituzioni dell’OSCE e con il Segretario generale dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE, da tenersi in Danimarca nella settimana che inizia il 31 maggio 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti*
- (f) *Seminario OSCE sul ciclo del conflitto “A dieci anni da Vilnius – Promozione di un approccio inclusivo su scala OSCE per prevenire i conflitti violenti e costruire una pace sostenibile”, da tenersi via videoteleconferenza dal 17 al 19 maggio 2021: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti*

Punto 6 dell’ordine del giorno:           VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Conferenza internazionale su “Prevenzione della tortura nel sistema di giustizia penale: il ruolo e le responsabilità della polizia e di altri funzionari delle forze dell’ordine”, da tenersi via videoteleconferenza il 2 giugno 2021: Svizzera (anche a nome della Danimarca) (PC.DEL/828/21 OSCE+)*
- (b) *Adozione della Dichiarazione di Roma da parte dei leader del G20 e di altri Stati in occasione del Vertice globale sulla salute, tenutosi a Roma il 21 maggio 2021: Italia (Annesso 8), Federazione Russa (PC.DEL/826/21)*

4. Prossima seduta:

giovedì 3 giugno 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1316

27 May 2021

Annex 1

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA**

Signora Presidente,  
Eccellenze,

diamo nuovamente il benvenuto a Claus Neukirch, Capo della Missione OSCE in Moldova, al Consiglio permanente. La delegazione della Repubblica di Moldova ha preso atto del rapporto presentato.

Prima di passare in rassegna i dettagli del rapporto, desideriamo richiamare l'attenzione della Missione sull'uso accurato nei rapporti di espressioni come "spola diplomatica", "linea di demarcazione interna", "milizia della Transnistria", "l'attuazione dell'accordo sulle telecomunicazioni resta complicato a causa di difficoltà giuridiche", tenendo a mente il mandato della Missione OSCE in Moldova. L'uso di tale terminologia potrebbe portare a un'errata interpretazione e comprensione della reale situazione sul terreno.

Sulla base del rapporto, desideriamo fare le seguenti osservazioni:

Innanzitutto vorremmo porre l'accento sulle visite nella Repubblica di Moldova del Presidente in esercizio svedese dell'OSCE, Ministro Ann Linde, e del Rappresentante speciale per il processo di risoluzione in Transnistria, Ambasciatore Thomas Mayr-Harting, nonché sull'imminente visita dei mediatori e degli osservatori, ed elogiarli per i loro sforzi volti a promuovere la composizione del conflitto nel difficile periodo della pandemia del COVID-19 in cui ci troviamo.

Desideriamo ringraziare la precedente Presidenza albanese per il sostegno fornito al processo di risoluzione in Transnistria durante il 2020, un anno pieno di sfide a causa della pandemia del COVID-19. Ringraziamo inoltre gli Stati partecipanti dell'OSCE per aver riconfermato il principale obiettivo del formato "5+2" volto a conseguire una risoluzione globale, pacifica e sostenibile del conflitto in Transnistria basata sulla sovranità e integrità territoriale della Repubblica di Moldova entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, con uno status speciale per la regione della Transnistria.

Nel periodo trascorso dall'ultimo rapporto al Consiglio permanente nell'ottobre del 2020, la situazione sul terreno non ha subito modifiche significative. Il rapporto del Capo

della Missione in Moldova si concentra essenzialmente sugli sviluppi degli ultimi due mesi e omette di presentare la situazione dall'ultimo intervento al Consiglio permanente.

Nonostante le autorità della Moldova si siano impegnate in buona fede a promuovere le misure di rafforzamento della fiducia e ad attuare gli accordi Berlin Plus, il regime incostituzionale continua con le sue azioni provocatorie, tenendo in ostaggio la popolazione della regione, promuovendo una falsa agenda per le discussioni, mirando a distogliere l'attenzione dalla reale situazione sul terreno e dal principale obiettivo del formato "5+2" che è nello specifico la composizione politica del conflitto in Transnistria.

Ci preme rammentare che dall'inizio della pandemia, Tiraspol ha mantenuto le medesime limitazioni alla libera circolazione di diverse categorie di cittadini. Il protrarsi di tali circostanze ha suscitato serie preoccupazioni per il fatto che tali limitazioni non sono state imposte sulla riva destra del fiume Nistru. Malgrado la situazione relativa alla pandemia fosse più grave nei distretti orientali del Paese, i rappresentanti della regione (provenienti da Tiraspol) hanno viaggiato senza alcuna restrizione all'interno del Paese e anche all'estero. Inoltre, le autorità di Chişinău continuano a fornire assistenza umanitaria alla popolazione nei distretti orientali del Paese, come ad esempio il trasferimento di pazienti in gravi condizioni negli ospedali sulla riva destra del fiume Nistru, la fornitura di equipaggiamento medico e protettivo, vaccini anti COVID-19, ecc. Nonostante il regime di Tiraspol abbia sospeso le restrizioni relative alla libera circolazione fino all'1 luglio, non vi è alcuna certezza o garanzia che tali restrizioni illecite non siano reintrodotte in futuro. Dobbiamo ribadire che il regime di quarantena imposto da Tiraspol non era legato alla gestione della pandemia in sé ma era un pretesto per istituire un controllo illecito e restrizioni sul flusso di persone, merci e trasporto, isolando così la regione dal resto del Paese. Ci rammarichiamo che le false argomentazioni avanzate da Tiraspol siano riportate/accettate integralmente nel rapporto della Missione. Come abbiamo affermato in occasione di precedenti sedute del Consiglio permanente, vi sono innumerevoli argomentazioni a riprova che le restrizioni non hanno nulla a che vedere con la situazione della pandemia e vengono usate nell'interesse del regime separatista.

Non vi è dubbio che gli sforzi dovrebbero incentrarsi sulla libertà di circolazione e dobbiamo rilevare la forte asimmetria in tal senso. Il problema dovrebbe essere affrontato con un forte senso di responsabilità da parte di Tiraspol. Tutte le persone dovrebbero poter circolare nel Paese senza alcuna restrizione.

La politica dei piccoli passi e le misure di rafforzamento della fiducia risultano compromesse da tale approccio ostruzionistico, accompagnato da ricorrenti pronunciamenti pubblici del regime di Tiraspol in merito al suo obiettivo di ottenere "il riconoscimento internazionale" o una "quasi legittimazione".

Desideriamo incoraggiare la Missione a continuare a prestare maggiore attenzione alla situazione lungo la linea amministrativa, in particolare per ciò che concerne la libertà di circolazione, e a informare regolarmente gli Stati partecipanti. Ribadiamo che la tattica di Tiraspol di "creare problemi per poi risolverli successivamente" deve essere fermamente disincentivata.

La situazione dei diritti umani nella regione rimane preoccupante e si è deteriorata soprattutto durante la pandemia. I diritti umani e le libertà fondamentali sono gravemente

violati, anche attraverso la strumentalizzazione del concetto di “estremismo” al fine di impedire la libertà di espressione e di riunione, nonché del concetto di “transito illegale della frontiera” applicato all’attraversamento della linea amministrativa interna, le espulsioni di persone dal loro luogo di residenza, le intimidazioni e persecuzioni per opinioni critiche espresse contro il regime di Tiraspol.

A tale riguardo, ci rammarichiamo che il rapporto odierno non dia alcun seguito agli altri casi sottoposti all’attenzione della Missione OSCE in Moldova dalle autorità del mio Paese, che a nostro avviso sono altresì importanti. La Corte europea dei diritti umani ha pronunciato 41 sentenze relative a casi riguardanti la regione della Transnistria cui occorre dare esecuzione. Pertanto, è necessario assicurare in modo costante attenzione politica, monitoraggio e reazioni adeguate. In caso di un ulteriore deterioramento, dovrebbero essere previsti meccanismi sanzionatori. Nel contempo, la Missione riferisce in merito a un semplice procedimento penale a carico di una persona coinvolta nel rapimento di due cittadini moldovi e condannata da un tribunale moldovo non per il “presunto” rapimento e la “presunta” tortura bensì per i reati comprovati commessi dalla persona in questione. A tale riguardo, sarebbe necessario distinguere chiaramente tra il caso di Samonii e il caso di Oleg Horjan, capo del partito di opposizione della regione transnistriana, i cui diritti fondamentali sono stati gravemente violati dal regime di Tiraspol, data la sua detenzione per chiare motivazioni politiche.

Signora Presidente,

per quanto concerne l’attuazione del pacchetto Berlin Plus, che abbiamo già annoverato fra i persistenti problemi, desideriamo citare a titolo esemplificativo il funzionamento delle scuole che utilizzano l’alfabeto latino nella regione della Transnistria. Vi sono edifici che sono stati confiscati in modo abusivo dal regime di Tiraspol nel 2004 e il problema rimane irrisolto. Poniamo l’accento sulla necessità di creare condizioni normali e rimuovere qualsiasi ostacolo affinché tali scuole possano funzionare. Un altro problema riguarda l’accesso libero e incondizionato degli agricoltori della regione di Dubăsari ai loro terreni lungo la strada Tiraspol-Râbnița. Vi sono alcune questioni dell’agenda che Tiraspol continua a politicizzare in modo eccessivo, promuovendo opzioni illegali in termini di diritto e obblighi nazionali e internazionali che non possiamo responsabilmente considerare. Si tratta di: a) le cosiddette patenti di guida neutrali. Dovrebbe essere chiaro che valgono solo quelle nazionali e internazionali e che le autorità moldove hanno creato tutte le condizioni atte a consentire alla popolazione della riva sinistra del fiume Nistru di ottenere una patente di guida riconosciuta internazionalmente. A oggi, circa 40.000 residenti della regione hanno ricevuto patenti di guida nazionali. b) le telecomunicazioni non coinvolgono solo l’assegnazione di bande di frequenza concordate, ma richiedono anche il rispetto dei regolamenti nazionali e degli standard internazionali del settore, quali il rispetto delle condizioni di concessione delle licenze, l’autorizzazione al trattamento dei dati, l’eliminazione di interferenze dannose, interazioni e buona fede nello svolgimento di attività di indagine operative, ecc. La questione del funzionamento dei conti bancari delle entità economiche della riva sinistra che esulano dagli accordi Berlin Plus rappresenta una priorità per Tiraspol, che mira ad accedere al mercato dei servizi e delle operazioni bancarie internazionali, ignorando e ponendo limiti alle preoccupazioni in materia di sicurezza e agli accordi internazionali della Repubblica di Moldova. Sottolineiamo nuovamente che non è possibile compiere progressi su tale questione nel contesto delle sfide poste da Tiraspol al diritto nazionale e internazionale.

Ribadiamo che Chişinău resta disponibile a impegnarsi in discussioni costruttive su tutte queste questioni nel formato “5+2”. Dovremmo adoperarci tutti per consentire alla regione transnistriana del mio Paese di uscire dall’autoisolamento e aiutare la popolazione di entrambe le sponde del fiume Nistru a far fronte a questa pandemia, nonché superare le divergenze che ostacolano i progressi nel processo globale di risoluzione.

Per quanto riguarda la dimensione politico-militare, desideriamo sottolineare l’importanza dei principi di cooperazione tra la Missione OSCE in Moldova e la Commissione congiunta di controllo (JCC), secondo cui la Missione dovrebbe non solo raccogliere informazioni sugli incidenti in violazione del regime della zona di sicurezza, ma anche partecipare alle indagini in merito a tali incidenti e condividerne i risultati con tutte le delegazioni della JCC e gli Stati partecipanti dell’OSCE. Ribadiamo che la Missione OSCE dovrebbe adempiere pienamente il suo mandato.

Rileviamo con rammarico i mancati progressi in merito alla questione del ritiro delle truppe e delle munizioni russe dal territorio della Repubblica di Moldova. La nostra posizione sul ritiro totale e incondizionato delle forze militari straniere, incluso il ritiro e/o la distruzione di munizioni dai depositi di Cobasna, rimane invariata. Desideriamo ricordare che la perdurante presenza di forze militari e armamenti stranieri sul territorio della Repubblica di Moldova senza il suo consenso e contro la sua espressa volontà viola l’indipendenza, la sovranità e l’integrità territoriale del Paese, contravvenendo in tal senso alla Costituzione della Repubblica di Moldova che proibisce lo stazionamento di truppe di un esercito straniero sul territorio nazionale, nonché i principi fondamentali del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite.

Per quanto concerne il meccanismo di mantenimento della pace (istituito dall’Accordo tra Moldova e Russia il 21 luglio 1992), ribadiamo che il suo obiettivo di separare le parti e garantire il cessate il fuoco è stato realizzato molto tempo fa. Siamo interessati ad avviare delle consultazioni con i partner internazionali interessati in merito alla trasformazione dell’attuale accordo di mantenimento della pace in una missione civile multinazionale con appropriato mandato internazionale.

Signora Presidente,

mi consenta di esprimere il nostro sostegno per le attività che la Missione svolge nel fornire assistenza e consulenza su questioni relative ai diritti umani sulla riva destra del fiume Nistru, allo stato di diritto e alla società civile. Apprezziamo vivamente gli sforzi profusi dalla Missione volti a facilitare la cooperazione delle autorità moldove con le pertinenti istituzioni dell’OSCE. Il Governo della Moldova continuerà ad adoperarsi in favore dello sviluppo socio-economico e dell’inclusività della regione della Gagauzia e di tutte le minoranze etniche. La Repubblica di Moldova continuerà a impegnarsi a fondo nell’attuazione dei suoi impegni nel quadro dell’OSCE e si farà promotrice attiva dei principi fondamentali della nostra Organizzazione.

Infine, desideriamo ribadire che le autorità moldove confermano il loro impegno a prestare il massimo sostegno alle attività della missione di osservazione elettorale limitata dell’Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell’uomo e che continueranno ad adottare tutte le misure necessarie affinché le imminenti elezioni politiche si svolgano in

piena conformità con le norme, gli standard e gli impegni internazionali nonché con la legislazione nazionale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

Grazie, Signora Presidente. La mia dichiarazione di questa settimana si concentra sull'importanza cruciale della trasparenza.

Il Regno Unito continua a nutrire notevoli preoccupazioni per le accresciute tensioni dovute al recente aumento dell'attività militare della Russia al confine con l'Ucraina e nella Crimea annessa illegalmente. Ci rammarichiamo del fatto che la Russia non si sia impegnata nei processi e nei meccanismi dell'OSCE disponibili per garantire la necessaria trasparenza riguardo a tale attività, e scelga tuttora di non farlo. Ciò include chiarimenti in merito al fatto che la Russia non consideri necessario notificare le proprie attività ai sensi del Capitolo V del Documento di Vienna, o che essa non le consideri soggette a osservazione ai sensi del Capitolo VI del Documento di Vienna. Ci rammarichiamo inoltre che la Russia non abbia ancora cercato di rispondere alle preoccupazioni riguardo all'accumulo di forze militari nei pressi dei suoi confini e nella Crimea annessa illegalmente, sollevate dall'Ucraina ai sensi del Capitolo III del Documento di Vienna.

Continuiamo a monitorare attentamente il rientro di alcune forze russe alle loro basi permanenti, che sta richiedendo più tempo del termine dell'1 maggio, annunciato dal Ministro della difesa russo Sergei Shoigu. Il Regno Unito invita nuovamente la Russia a garantire la trasparenza in merito al ritiro delle forze e ad assicurare che la presenza di qualsiasi forza rimanente non contribuisca ulteriormente a una recrudescenza delle tensioni.

Come ho rilevato la settimana scorsa, nonostante rimanga cruciale anche la trasparenza riguardo alla situazione sul terreno nel conflitto fomentato e alimentato dalla Russia, la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) continua ad affrontare sfide inaccettabili nell'attuazione del suo mandato, comprese restrizioni alla sua libera circolazione nel segmento del confine di Stato ucraino-russo che si trova al di fuori del controllo del Governo ucraino. È essenziale porre in essere un monitoraggio effettivamente globale dell'intero segmento del confine di Stato ucraino-russo che si trova al di fuori del controllo del Governo ucraino.

Al pari della SMM, anche la Missione OSCE di osservatori presso due posti di controllo alla frontiera russa rappresenta un altro strumento dell'OSCE per accrescere la trasparenza. Nelle precedenti discussioni sulla proroga del relativo mandato, abbiamo

sottolineato gli evidenti svantaggi di un periodo di mandato più breve per la Missione di osservatori e abbiamo posto domande legittime alla Russia sul motivo per cui ritiene che un periodo di due mesi sia preferibile per la gestione della Missione. Il rifiuto della Russia di fornire una risposta ci porta a concludere che si tratti di un'altra iniziativa russa volta a minare la trasparenza e ad ostacolare gli sforzi dell'OSCE per risolvere il conflitto. Ricordiamo che gli accordi di Minsk prevedono il monitoraggio dell'intero segmento del confine di Stato ucraino-russo che si trova temporaneamente al di fuori del controllo del Governo ucraino. La Missione di osservatori è lungi dallo svolgere un monitoraggio globale, ma assicura comunque importanti elementi di trasparenza sulla situazione presso due punti di controllo lungo la frontiera. Tale trasparenza, unitamente al suo effetto sul rafforzamento della fiducia, è tanto più necessaria a seguito del più grande movimento di truppe russe lungo il confine con l'Ucraina dal 2014. Ribadiamo pertanto ancora una volta la nostra richiesta di una proroga completa di quattro mesi del mandato della Missione di osservatori, per garantirle di poter continuare ad adempiere efficacemente il suo importante mandato.

Desideriamo infine esprimere le nostre preoccupazioni sulla mancanza di trasparenza riguardo alla situazione umanitaria e di sicurezza in Crimea. Abbiamo ripetutamente chiesto che la SMM dell'OSCE abbia accesso illimitato a tutta l'Ucraina, inclusa la Crimea, come previsto dal suo mandato. Inoltre, il Regno Unito continua a sollecitare la Russia a concedere l'accesso alla Crimea a missioni internazionali di monitoraggio dei diritti umani. Oltre 100 prigionieri politici ucraini rimangono in stato di detenzione in Russia e in Crimea, compreso Ivan Yatskin, che è stato condannato la scorsa settimana a 11 anni in un centro di massima sicurezza. Molti prigionieri sono trattenuti in condizioni disumane e di sovraffollamento, scarse condizioni igieniche e insufficienza di luce e aria naturali. Il Regno Unito è inorridito da tale trattamento e chiede alla Russia di rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici ucraini.

Ribadiamo il nostro sostegno per gli accordi di Minsk al fine di giungere a una risoluzione pacifica del conflitto nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, nonché per il pertinente lavoro del Gruppo di contatto trilaterale e del Quartetto Normandia. Chiediamo alla Russia di rispettare i suoi impegni.

La Russia deve ritirare il suo personale militare e i suoi armamenti dal territorio dell'Ucraina, cessare il suo sostegno alle formazioni armate da essa appoggiate e porre fine alle restrizioni all'accesso e alle azioni intimidatorie nei confronti della SMM nelle aree sotto il controllo delle formazioni armate sostenute dalla Russia.

Il Regno Unito sostiene fermamente la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali. Non riconosciamo e non riconosceremo l'annessione illegale della Crimea da parte della Russia. Il Regno Unito è sempre stato al fianco dell'Ucraina nell'opporsi a tutti i casi di aggressione russa verso questo Paese e continueremo a farlo, anche attraverso sanzioni, insieme ai nostri partner internazionali.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Un notevole quantitativo di forze militari russe è ancora presente lungo la frontiera russo-ucraina, nella Crimea occupata dalla Russia e nell'Ucraina orientale lungo la linea di contatto all'interno dell'Ucraina. Sono trascorsi quasi due mesi da quando l'Ucraina ha invocato il meccanismo di riduzione dei rischi previsto dal paragrafo 16 del Documento di Vienna in relazione all'accumulazione aggressiva e unilaterale di forze militari della Russia nei mesi di marzo e aprile. Mosca ha rifiutato di fornire riscontri sostanziali.

La Russia ha aggravato le tensioni in una regione già caratterizzata da volatilità. Grazie alla moderazione dell'Ucraina a fronte dell'attività militare della Russia, il conflitto nel Donbas non è degenerato, anche se la violenza continua quotidianamente. È importante ricordare che soldati e civili ucraini continuano a essere feriti e uccisi a causa dell'aggressione della Russia. Esortiamo la Russia a invertire radicalmente il suo rafforzamento militare e a rinnovare il suo impegno per il cessate il fuoco mediato dall'OSCE.

La situazione sul terreno è tutt'altro che calma. Dopo aver raggiunto livelli storicamente bassi lo scorso autunno, le violazioni del cessate il fuoco sono al contrario aumentate costantemente negli ultimi mesi. La Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) sta di nuovo segnalando su base regolare centinaia di violazioni quotidiane del cessate il fuoco, pur in numero inferiore rispetto ad alcuni anni passati.

Mentre la comunità internazionale si adoperava per ridurre le tensioni derivanti dalla più recente provocazione della Russia, Mosca adottava ulteriori misure volte a minare la risoluzione pacifica del conflitto che essa continua a fomentare e alimentare in Ucraina orientale. Proprio ora, la Russia sta perseguendo un'altra iniziativa che, se attuata, avrà un impatto negativo sul terreno: Mosca si oppone inspiegabilmente alla consueta proroga di quattro mesi del mandato della Missione di osservatori presso i posti di controllo russi di Gukovo e Donetsk, intendendo limitarla, al contrario, a due mesi.

La Missione di osservatori, il cui lavoro è già condizionato in modo significativo dalla Russia, è un prezioso strumento di rafforzamento della fiducia che offre agli Stati partecipanti ulteriori elementi sulla situazione sul terreno in Ucraina orientale. Una proroga di due mesi graverebbe sulla Missione di osservatori della frontiera con difficoltà amministrative

aggiuntive, riducendo ulteriormente la capacità dell'OSCE di monitorare la frontiera, come previsto dal protocollo di Minsk.

Siamo costretti nuovamente a chiedere alla Russia: cosa cercate di nascondere? La Russia, come membro di questo Consiglio permanente e firmataria di tutti e tre gli accordi di Minsk, ha assunto impegni solenni al fine di promuovere una risoluzione pacifica del conflitto in Ucraina orientale.

Le sue azioni riguardanti la Missione di osservatori mettono chiaramente in dubbio le dichiarazioni della Russia circa il suo reale interesse a porre fine alla violenza in Ucraina e a facilitare una soluzione politica. Esortiamo la Russia a riconsiderare la sua proposta di ridurre della metà il mandato della Missione di osservatori. Non rileviamo alcun vantaggio per la sicurezza e la fiducia reciproca in tale approccio; non abbiamo bisogno di unilateralismo e minacce velate, bensì di cooperazione e trasparenza.

In Crimea, le autorità di occupazione russe sottopongono i tatarini di Crimea, i cittadini di etnia ucraina e altri gruppi etnici e religiosi minoritari della penisola a vessazioni, arresti, detenzioni – vi sono persino segnalazioni di torture – nel quadro della campagna di Mosca volta a punire l'opposizione pacifica all'occupazione. La Russia esclude l'SMM e gruppi internazionali di monitoraggio dei diritti umani dalla penisola, eppure continuano a pervenirci informazioni sulla repressione russa.

Questa settimana ricorre il quinto anniversario della scomparsa di Ervin Ibragimov, un attivista civico tataro di Crimea di cui non si hanno più notizie dal 24 maggio 2016, dopo essere stato costretto a salire su un furgone della polizia stradale a Bakhchisarai. È uno dei dodici tatarini di Crimea scomparsi senza lasciare traccia dall'inizio dell'occupazione. Chiediamo alla Russia: dov'è il signor Ibragimov? Perché le indagini sulla sua scomparsa sono state chiuse? Decine di altre voci critiche dell'occupazione continuano a languire nelle prigioni russe.

Server Mustafayev, il coordinatore del movimento per i diritti umani Crimean Solidarity, sta scontando una pena di 14 anni in una prigione russa a causa del suo attivismo nel denunciare gli abusi dell'occupazione. Non dimenticheremo nessuno dei prigionieri politici ucraini attualmente detenuti dalla Russia, più di 100 complessivamente.

Condanniamo inoltre le azioni vessatorie e intimidatorie della Russia nei confronti di leader tartari di Crimea, compresa la richiesta del 24 maggio da parte dei procuratori di una condanna a nove anni nel processo in contumacia a carico del presidente del Mejlis (parlamento) Refat Chubarov.

Esortiamo la Russia a porre fine alla sua occupazione della Crimea e a rilasciare tutti i prigionieri politici ucraini. La sollecitiamo inoltre a rispettare gli impegni di rimuovere tutte le truppe e tutti gli equipaggiamenti militari dall'Ucraina orientale, da essa volontariamente assunti il 5 e il 14 settembre 2014 a Minsk.

Signora Presidente, gli Stati Uniti sostengono pienamente la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, che si estendono alle sue acque territoriali. Non riconosciamo, né riconosceremo mai il tentativo di annessione della Crimea da parte della Russia. Ci uniamo ai nostri partner europei e ad

altri Paesi nell'affermare che le nostre sanzioni relative all'Ucraina contro la Russia resteranno in vigore fino a quando essa non attuerà pienamente gli impegni assunti a Minsk e non restituirà il pieno controllo della Crimea all'Ucraina.

Grazie, Signora Presidente.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1316

27 May 2021

Annex 4

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA SVIZZERA**

Signora Presidente,

la Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) continua a riferire di un accresciuto livello di violenza nell'area del conflitto; sono state nuovamente registrate violazioni del cessate il fuoco lungo l'intera linea di contatto. Inoltre, la SMM ha registrato due casi di uso di armi pesanti vietate dagli accordi di Minsk. La Missione ha inoltre continuato a rilevare armi vietate dagli accordi di Minsk in aree da cui sarebbero dovute essere ritirate, prevalentemente nelle aree non controllate dal Governo.

Nel periodo in esame, la SMM ha confermato quattro vittime civili a seguito della deflagrazione di ordigni esplosivi o di bombardamenti, una delle vittime, un ragazzo di 17 anni, ha perso la vita dopo aver calpestato una mina. La Missione ha confermato 28 incidenti che hanno coinvolto civili, di cui 10 con esito fatale nel 2021. Queste cifre evidenziano che la popolazione civile deve pagare un prezzo elevato a causa della crescente violenza nell'area del conflitto. Rinnoviamo il nostro appello al rispetto del cessate il fuoco. Chiediamo alle parti di rispettare il diritto umanitario internazionale, che prevede la protezione della popolazione e degli obiettivi civili, e di ottemperare agli obblighi in materia di diritti umani. Inoltre, chiediamo alle parti di compiere progressi relativamente al piano aggiornato di bonifica dalle mine concordato al Vertice di Parigi del Formato Normandia nel dicembre del 2019.

Signora Presidente,

ci giungono inoltre notizie preoccupanti circa un'esplosione avvenuta in prossimità di una pattuglia della SMM, vicino alla stazione di filtrazione di Donetsk, malgrado le vigenti garanzie di sicurezza. Inoltre, la libertà di circolazione della SMM continua a subire pesanti limitazioni, prevalentemente nelle aree non controllate dal Governo. Da marzo, la Missione ha continuato a rilevare un'altra tendenza preoccupante, essendole stato negato lo scambio dei suoi rimorchi lungo la linea di contatto nella regione di Donetsk, il che limita ulteriormente l'efficace amministrazione della Missione. La Svizzera condanna ogni attacco o restrizione a danno delle pattuglie della SMM, poiché impediscono alla Missione di svolgere i compiti di cui è investita e compromettono la sua capacità di monitoraggio.

Auspichiamo che i voli degli aeromobili a pilotaggio remoto a lungo raggio della SMM, che sono per il momento sospesi, possano presto riprendere.

La mia delegazione deplora il fatto che la popolazione civile continui ad affrontare difficoltà quando varca la linea di contatto. Chiediamo l'apertura senza indugio di tutti i posti di controllo.

Signora Presidente,

abbiamo preso nota delle spiegazioni fornite dalla delegazione russa in merito alla proroga del mandato della Missione di osservatori presso i posti di controllo di Gukovo e Donetsk. La mia delegazione desidera ribadire, affinché sia messo agli atti, che la Svizzera propende fortemente per una proroga di quattro mesi o più lunga. In aggiunta, desideriamo invitare alla cautela laddove si dovesse collegare la proroga della Missione di osservatori della frontiera ai progressi in seno al Gruppo di contatto trilaterale (TGC). Questi ultimi, a differenza della questione della proroga, non rientrano nelle competenze del Consiglio permanente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1316

27 May 2021

Annex 5

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

desidero innanzitutto informare il Consiglio permanente che nelle prime ore di questa mattina le forze armate azere, presenti illegalmente sul territorio sovrano dell'Armenia dal 12 maggio, hanno rapito sei soldati armeni che stavano svolgendo lavori di ingegneria in una zona confinaria della regione armena di Gegharkunik, nei limiti del territorio sovrano della Repubblica di Armenia. Quest'azione inaccettabile e provocatoria, commessa dalle forze armate azere sul territorio sovrano dell'Armenia, dimostra ancora una volta che l'Azerbaijan ha scelto di percorrere la strada che porta a un ulteriore inasprimento della situazione, con l'obiettivo finale di conquistare territorio armeno.

La dichiarazione rilasciata subito dopo dal Ministero della difesa azero, secondo cui le forze armate armenie avevano tentato di infiltrarsi nel territorio dell'Azerbaijan, dimostra che il rapimento e la presa di ostaggi sono stati accuratamente pianificati in anticipo. Inoltre, le accuse lanciate dalla parte azera sfidano ogni logica, poiché non ci si può infiltrare nel proprio territorio. Le frettolose iniziative della delegazione azera qui all'OSCE attestano anche chiaramente la natura precedentemente pianificata di questa operazione, debitamente accompagnata da (dis)informazioni di supporto e propaganda – sentiremo presto parte di questa propaganda nel quadro della questione corrente sollevata da quella delegazione.

Tali azioni provocatorie da parte della leadership politico-militare dell'Azerbaijan hanno lo scopo di aggravare ulteriormente la situazione già tesa, che potrebbe seriamente minare la fragile situazione di sicurezza nella regione. Organizzando tali incursioni nel territorio sovrano dell'Armenia, l'Azerbaijan sembra tentare deliberatamente di scatenare una nuova guerra. La dirigenza politico-militare dell'Azerbaijan è pienamente responsabile di tutte le azioni delle sue forze armate e delle relative conseguenze. Condanniamo fermamente l'uso della forza da parte dell'Azerbaijan a danno dell'integrità e della sovranità territoriale della Repubblica di Armenia.

Signora Presidente,

all'ultima seduta speciale del Consiglio permanente del 25 maggio, la mia delegazione ha presentato informazioni preliminari sulle azioni provocatorie delle forze



armate azere, a seguito delle quali un soldato armeno, il Sottosergente Gevorg Khurshudyan, è stato ferito a morte mentre era in servizio nelle immediate vicinanze del villaggio di Verin Shorzha nella provincia armena di Gegharkunik. L'uccisione inaccettabile e deliberata del soldato armeno è legata principalmente alla presenza illegale delle forze armate azere sul territorio sovrano dell'Armenia, in flagrante violazione del diritto internazionale e dei principi dell'OSCE. La parte armena ha indicato la sua disponibilità ad avviare un'indagine internazionale per chiarire tutte le circostanze di questo incidente mortale. È evidente che l'Azerbaijan, rifiutando di ritirare le sue forze armate dal territorio sovrano dell'Armenia, stia cercando di aggravare ulteriormente la situazione, ostacolare l'attuazione della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 e fomentare una nuova guerra contro l'Armenia stessa.

Nel frattempo, nell'intento di mascherare la sua incursione militare illegale nel territorio armeno, l'Azerbaijan cerca di presentare tale iniziativa come un processo di delimitazione e/o demarcazione dei confini. Si tratta di una narrativa falsa e di una tattica di disinformazione che denunciamo apertamente. Teniamo a sottolineare ancora una volta che affidare ai comandanti sul campo e al personale militare la delimitazione e la demarcazione dei confini è un'enorme assurdit , che equivale a mettere il carro davanti ai buoi. La delimitazione e la demarcazione dovrebbero essere effettuate da una commissione congiunta composta da membri di entrambe le parti che, in un clima pacifico e ragionevole e attingendo alle conoscenze e competenze pertinenti, dovrebbe discutere e concordare questioni controverse che sorgono inevitabilmente in un processo cos  complesso e lungo.

L'Azerbaijan deve porre fine ai suoi atteggiamenti aggressivi e chiaramente provocatori e ritirare immediatamente le sue truppe dal territorio sovrano dell'Armenia.

Questa palese violazione dell'integrit  territoriale dell'Armenia   una diretta conseguenza della guerra di aggressione condotta dall'Azerbaijan e dai suoi alleati contro la popolazione dell'Artsakh allo scopo di privare quest'ultima del suo diritto all'autodeterminazione e di vivere liberamente nella sua terra natale. L'assenza di una risposta ferma all'uso della forza da parte dell'Azerbaijan come mezzo per "risolvere" il conflitto, o alle massicce e gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dall'Azerbaijan, ha ulteriormente incoraggiato la leadership autoritaria di questo Paese a intensificare la sua politica ostile e il suo atteggiamento aggressivo nei confronti della Repubblica d'Armenia, che ora arrivano a includere tentativi di appropriarsi di territorio armeno, minacciare la popolazione armena locale e privarla dei suoi mezzi di sussistenza, costringendola cos  a fuggire dalla sua terra natale.

Il comportamento dell'Azerbaijan non ci sorprende. Sono tuttavia quantomeno sorprendenti le dichiarazioni concilianti che abbiamo udito da alcuni Stati partecipanti in occasione dell'ultima seduta speciale del Consiglio permanente. Non aiutano affatto i tentativi di sorvolare sul comportamento preoccupante e inaccettabile dell'Azerbaijan prima, durante e dopo la guerra di aggressione dello scorso anno, comprese le sue violazioni delle norme del diritto internazionale, nonch  sull'esigenza che l'Azerbaijan risponda dei suoi gravi crimini e trasgressioni: al contrario, ci  peggiora ulteriormente la situazione. Il conflitto non   affatto terminato, indipendentemente da quanto sostengono l'Azerbaijan o alcuni altri Stati partecipanti, e solo una soluzione politica globale basata sul rispetto dei diritti e delle libert  fondamentali del popolo dell'Armenia e dell'Artsakh, compreso il diritto inalienabile

di quest'ultimo all'autodeterminazione, potrebbe portare stabilità, sicurezza e pace nella regione.

Cari colleghi,

la moderazione dimostrata dalla parte armena non dovrebbe essere erroneamente interpretata come un segnale di tolleranza verso i tentativi di appropriazione del suo territorio sovrano. Le truppe azere devono ritirarsi incondizionatamente e senza ulteriori indugi dal territorio dell'Armenia e ritornare alle posizioni iniziali che occupavano l'11 maggio. Le azioni aggressive dell'Azerbaijan sul territorio sovrano armeno attribuiscono alla Repubblica d'Armenia il diritto di adottare tutte le misure necessarie e adeguate per proteggere la sua sovranità e integrità territoriale e garantire la sicurezza della sua popolazione.

Le autorità armene stanno attualmente cercando di risolvere la situazione attraverso negoziati e altri strumenti politici e diplomatici al fine di evitare un ulteriore inasprimento della situazione e potenziali vittime. In questo contesto l'Armenia confida anche sul sostegno dei suoi partner internazionali e sui meccanismi di sicurezza regionali e internazionali, non da ultimo sull'OSCE. In questo contesto, occorre chiarire all'Azerbaijan che gli Stati partecipanti non tollereranno le violazioni del diritto internazionale e il mancato rispetto dei principi e degli impegni dell'OSCE. Quale più grande organizzazione regionale di sicurezza al mondo, l'OSCE dovrebbe dimostrare coerenza su questioni così gravi. Un approccio selettivo, doppi standard e ulteriori atteggiamenti di acquiescenza verso l'aggressore pregiudicherebbero irreversibilmente la credibilità dell'Organizzazione.

Signora Presidente.

nei sette mesi trascorsi dalla cessazione delle ostilità nella guerra di aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e il suo popolo, l'Armenia ha attuato in buona fede gli impegni assunti con la dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020. Al contrario, l'Azerbaijan continua a violare una serie di disposizioni chiave della dichiarazione, la cui attuazione, in particolare, spetta all'Azerbaijan.

Abbiamo già illustrato in dettaglio le continue e flagranti violazioni da parte dell'Azerbaijan delle disposizioni della dichiarazione trilaterale, in particolare del primo, settimo e ottavo paragrafo.

Abbiamo anche costantemente sollevato qui al Consiglio permanente la questione della sorte riservata ai prigionieri di guerra e ai civili armeni detenuti in Azerbaijan, una questione che rimane irrisolta malgrado il paragrafo 8 della dichiarazione trilaterale stabilisse chiaramente che i prigionieri di guerra armeni dovevano essere rilasciati immediatamente dopo la cessazione delle ostilità.

Nonostante i numerosi appelli della comunità internazionale, l'Azerbaijan continua a utilizzare i prigionieri di guerra armeni come strumento contro l'Armenia e l'Artsakh. Inoltre, l'Azerbaijan ha formulato falsi capi d'accusa contro tali prigionieri, violando così palesemente sia le norme del diritto umanitario internazionale, sia i suoi obblighi derivanti dalla dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020. I procedimenti penali contro i prigionieri di guerra e civili armeni basati su "confessioni" estorte a tali detenuti con la tortura, la

coercizione e gli abusi fisici, psicologici ed emotivi, e in particolare il procedimento a carico di Lyudvik Mkrtchyan e di Alyosha Khosrovyan, catturati durante la recente aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh, equivalgono a mettere in ridicolo il diritto umanitario internazionale, in particolare le Convenzioni di Ginevra del 1949, poiché le "informazioni" così ottenute non possono servire da base per un'azione penale, né possono avere alcun valore probatorio.

Date le numerose prove di torture e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti e di pressioni psicologiche contro i prigionieri di guerra e i civili armeni detenuti in Azerbaijan, è ancora più urgente che essi siano immediatamente rilasciati, senza alcuna precondizione, e rimpatriati.

Cari colleghi,

il recente discorso che il Ministro degli esteri dell'Azerbaijan ha rivolto al Consiglio permanente non ha fornito alcun elemento convincente che possa corroborare le intenzioni dichiarate di quel Paese di rafforzare la fiducia e promuovere la riconciliazione. Si è trattato al contrario di un eloquente esempio della retorica e della propaganda antiarmena della dirigenza azera, del suo scaricare le proprie colpe su altri e della sua persistente politica bellicosa.

L'atteggiamento apertamente vanaglorioso rispetto all'uso della forza e a una guerra di aggressione come strumento di risoluzione dei conflitti, i tentativi di autoassolversi per i crimini di guerra e le violazioni del diritto internazionale commessi dall'Azerbaijan durante la guerra di aggressione dello scorso anno e in passato, le nuove accuse estremamente discutibili e infondate contro l'Armenia, sono le caratteristiche della dichiarazione del Ministro degli esteri dell'Azerbaijan.

Inoltre, in un Paese dove non vi sono opinioni alternative credibili o fonti di verifica delle informazioni, dove l'Ufficio del Procuratore generale istruisce procedimenti penali sulla base di informazioni ottenute sotto costrizione, e dove non sono ancora stati perseguiti gli autori dei pogrom di Baku, Kirovabad e Sumgait e dei massacri di Maragha, Getashen e Shahumyan, che hanno causato la morte di centinaia di armeni (tra cui bambini, donne e anziani), convenientemente occultati dalle autorità azere, qualsiasi accusa contro l'Armenia non rappresenta altro che uno scadente trucco propagandistico.

Signora Presidente,

passando ad un altro argomento e tenendo conto che la questione è stata sollevata da alcune delegazioni, vorrei chiarire che la delegazione armena concorda con la necessità che il bilancio unificato dell'OSCE sia adottato prontamente in modo da assicurare il normale funzionamento dell'Organizzazione e la corretta attuazione delle attività programmatiche delle sue strutture. Ciò richiede, tra l'altro, un consenso sulle proposte di bilancio, compreso l'immutato mandato e le attività dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio. A tale riguardo, ribadiamo il sostegno dell'Armenia alle proposte di bilancio relative al Processo di Minsk e al Rappresentante personale del Presidente in esercizio, come presentate dal Segretariato e dalla Presidenza svedese dell'OSCE.

Signora Presidente, chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

Grazie.

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA**

Signora Presidente,

tutte le accuse che sono state appena rivolte dalla delegazione russa sono infondate: l'informazione fornita è distorta, decontestualizzata o persino palesemente falsa. Abbiamo già smentito tali accuse in diverse occasioni precedenti.

La realtà è che, in tutti i Paesi del mondo senza alcuna eccezione, la situazione dei diritti umani può essere migliorata in qualche modo – in tutti i Paesi, inclusa la Federazione Russa. E inclusa la Lettonia, anche se non in relazione alle questioni appena menzionate dalla delegazione russa.

In taluni Stati partecipanti dell'OSCE si registrano violazioni dei diritti umani allarmanti o, come ha affermato la delegazione russa, "gravi e massicce", incluse violazioni dei diritti delle minoranze nazionali, della libertà di credo, di parola, di riunione e di circolazione, nonché del diritto al giusto processo, solo per citarne alcune. Tuttavia, le preoccupanti violazioni dei diritti umani che si possono osservare oggi nell'area dell'OSCE di certo non avvengono in Lettonia.

A tale proposito, desidero commentare i riferimenti al mio Paese formulati dall'esimio rappresentante del Belarus e anche dall'esimio rappresentante della Federazione Russa in riferimento alle bandiere issate durante il Campionato mondiale di hockey sul ghiaccio che si sta svolgendo a Riga. In primo luogo, la decisione in merito alla bandiera da usare per rappresentare la squadra della Federazione Russa non è stata presa dalla Lettonia. In secondo luogo, è vero che il Ministro degli affari esteri della Lettonia, S.E. Edgars Rinkēvičs, e il sindaco di Riga, Mārtiņš Staķis, hanno deciso di issare la bandiera storica del Belarus di colore bianco-rosso-bianco al centro di Riga, fuori delle sedi ufficiali del Campionato. Tale misura è stata adottata dai summenzionati funzionari lettoni dopo l'intercettazione del volo FR4978 della Ryanair da Atene a Vilnius la scorsa domenica come dimostrazione di solidarietà con la società civile del Belarus nella sua battaglia per la democrazia in tale Paese, e più specificatamente con il giornalista Raman Pratasevich e la sua compagna Sofia Sapega, detenuti illegalmente, di cui chiediamo l'immediato rilascio.

Rimuovere o issare una bandiera è una reazione diplomatica, mentre intercettare un volo di linea commerciale, ovvero un aeromobile civile, non lo è.

I motivi per cui è stata issata la bandiera bianco-rosso-bianco a Riga sono la reale “questione corrente” di cui dovremmo occuparci qui. Le violazioni flagranti e oltraggiose della libertà dei mezzi d’informazione, di riunione e di espressione e della sicurezza dei giornalisti, cui continuiamo ad assistere nei Paesi che hanno preso oggi la parola prima della Lettonia su questo punto dell’ordine del giorno, sono tutte questioni che richiedono un’immediata reazione da parte nostra.

Grazie, Signora Presidente, Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIRAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera sottoporre all'attenzione del Consiglio permanente la più recente violazione dell'Armenia delle disposizioni della dichiarazione trilaterale firmata dai leader di Armenia, Azerbaigian e Federazione Russa il 10 novembre 2020.

Come riferito dal Ministero della difesa dell'Azerbaigian, dal 24 al 26 maggio le postazioni delle forze armate azere di stanza nei distretti azeri di Kalbajar e Gadabay sono state periodicamente esposte al fuoco di armi leggere dalle postazioni delle forze armate armene, situate nella regione armena di Gegharkunik. La parte azera non ha risposto aprendo a sua volta il fuoco e non si sono registrate vittime.

Inoltre il Ministero della difesa dell'Azerbaigian ha riferito che, il 27 maggio, verso le 3 del mattino, due gruppi di ricognizione e sabotaggio delle forze armate armene, composti rispettivamente da 9 e 15 effettivi, si sono infiltrati nel territorio dell'Azerbaigian in direzione del villaggio di Yukhari Ayrim, nel distretto di Kalbajar, lungo la frontiera di Stato tra Armenia e Azerbaigian. I gruppi di sabotaggio hanno tentato di depositare mine lungo le rotte e i passaggi di rifornimento che conducono alle postazioni dell'esercito azero e hanno commesso altri atti di sabotaggio. A seguito di urgenti misure operative intraprese dalle forze armate azere contro i due gruppi, sei effettivi armeni sono stati neutralizzati, disarmati e arrestati, mentre altri si sono ritirati. Inoltre, diversi veicoli da combattimento, inclusi carri armati delle forze armate armene, si sono ammassati nei pressi della frontiera. A seguito delle azioni di contrasto delle forze armate azere, è stato loro impedito di circolare. La situazione operativa in questa direzione è attualmente sotto il controllo della parte azera.

Tali provocazioni da parte dell'Armenia rappresentano una chiara violazione dell'accordo trilaterale del 10 novembre 2020, la cui prima disposizione prevede un cessate il fuoco completo e la cessazione di tutte le ostilità nella precedente zona di conflitto.

Durante la seduta del Consiglio permanente della scorsa settimana, abbiamo richiamato l'attenzione sulle recenti dichiarazioni di taluni Stati partecipanti, in particolare i Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, che hanno dimostrato un insolito interesse

relativamente all'ultimo incidente lungo la frontiera di Stato tra Armenia e Azerbaijan. A tale riguardo, abbiamo ribadito che la delimitazione e la demarcazione della frontiera è una questione bilaterale che richiede una diplomazia silenziosa e abbiamo chiesto agli Stati partecipanti in questione di astenersi dal rendere dichiarazioni che potrebbero complicare ulteriormente una situazione già delicata. In particolare, abbiamo evidenziato che tali dichiarazioni non possono in alcun modo agevolare una risoluzione pacifica della questione e che, al contrario, potrebbero sortire l'effetto opposto, incoraggiando l'Armenia a intraprendere azioni provocatorie e a mantenere la sua posizione tutt'altro che costruttiva.

A tale riguardo sono illustrative le dichiarazioni irresponsabili sull'uso della forza per risolvere la situazione al confine di Stato con l'Azerbaijan pronunciate dalle autorità armene subito dopo le suddette dichiarazioni di taluni Stati partecipanti. Apparentemente, le minacce espresse da funzionari armeni di alto livello nelle scorse settimane servivano a preparare il terreno per le più recenti provocazioni. In tale contesto, riteniamo che le dichiarazioni di taluni Stati partecipanti in merito all'incidente al confine di Stato abbiano in definitiva incoraggiato l'Armenia a violare il cessate il fuoco istituito dalla dichiarazione trilaterale e a tentare di trasferire un altro gruppo di sabotaggio nel territorio dell'Azerbaijan.

Dopo l'arresto avvenuto quest'oggi dei gruppi di sabotaggio da parte delle forze armate dell'Azerbaijan, il Primo ministro dell'Armenia, N. Pashinyan, ha confermato che soldati armeni sono stati arrestati mentre depositavano mine lungo il confine di Stato. Risulta pertanto che l'Armenia, anziché considerare positivamente la proposta di istituire una commissione interstatale per la delimitazione e la demarcazione dell'intera frontiera internazionale tra l'Armenia e l'Azerbaijan, abbia deciso di minare tali territori nel tentativo di compromettere gli sforzi volti a risolvere le questioni riguardanti la definizione del confine di Stato tra i due Paesi attraverso strumenti politico-diplomatici. Rammentiamo inoltre il costante rifiuto dell'Armenia di adempiere i suoi obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale consuetudinario, non rendendo pubbliche le mappe delle mine che ha disseminato in quantità massicce nei territori liberati dell'Azerbaijan.

Ricordiamo altresì le dichiarazioni rese da molti Stati partecipanti che chiedevano all'Azerbaijan di rilasciare i cosiddetti prigionieri di guerra e altri detenuti. L'Azerbaijan ha affermato chiaramente che i soggetti inviati dall'Armenia sul territorio dell'Azerbaijan al fine di compiere atti di sabotaggio e terrorismo nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale non sono e non possono essere considerati prigionieri di guerra secondo il diritto umanitario internazionale e sono perseguibili ai sensi del diritto penale della Repubblica dell'Azerbaijan. Pertanto, abbiamo scoraggiato tali Stati partecipanti dal considerare questi soggetti come prigionieri di guerra. Il più recente tentativo di sabotaggio compiuto dall'Armenia, introducendosi nel territorio dell'Azerbaijan, dimostra chiaramente che essa non desiste dai suoi futili tentativi di compromettere la fragile pace. Ora, a seguito della detenzione di questo gruppo di sei soldati armeni, chiediamo ai summenzionati Stati partecipanti di assumere un atteggiamento equo e coerente condannando le azioni provocatorie dell'Armenia. Scoraggiamo inoltre tali Stati partecipanti dal ribadire le loro vecchie narrative in merito ai cosiddetti prigionieri di guerra e detenuti in Azerbaijan.

È essenziale che l'Armenia valuti con serietà gli sforzi volti a stabilizzare la situazione e non si affidi a valutazioni erronee che potrebbero pregiudicare la fragile pace nella regione realizzata con la firma della dichiarazione trilaterale. Come abbiamo ripetutamente affermato, l'Azerbaijan è impegnato a consolidare la pace, la sicurezza e la



stabilità nella regione nonché a normalizzare le relazioni interstatali con l'Armenia sulla base del rispetto incondizionato della reciproca sovranità, integrità territoriale e inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti, ed esorta l'Armenia a fare altrettanto adottando una posizione parimenti costruttiva. Partiamo dal presupposto che tutte le questioni, incluse quelle riguardanti il processo di demarcazione e delimitazione del confine di Stato tra i due Paesi, dovrebbero essere trattate rispettando rigorosamente le norme e i principi del diritto internazionale. I dissensi che emergono durante tale processo dovrebbero essere risolti pacificamente con mezzi politico-diplomatici, e non attraverso l'abuso di tali questioni a fini politici e il ricorso a provocazioni come la violazione del cessate il fuoco e l'invio di gruppi di sabotaggio nel territorio dell'Azerbaijan.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

---

**1316<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1316, punto 6(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ITALIA**

Grazie, Signora Presidente.

Lo scorso 21 maggio, a Roma e online, ha avuto luogo il “Vertice Globale sulla Salute”, evento speciale della Presidenza italiana del G20, realizzato in collaborazione con la Commissione Europea. I lavori hanno coinvolto 24 Paesi, 21 Capi di Stato e di Governo, 12 organizzazioni internazionali. L'ampiezza e la varietà dei partecipanti, più articolate e numerose rispetto a quella del G20, ha reso il “Vertice Globale sulla Salute” un appuntamento di particolare rilevanza nel contesto multilaterale, che ha consentito all'Italia e all'Europa di esercitare un ruolo di leadership sui temi della salute globale, in questa fase critica.

Per la prima volta dallo scoppio della pandemia, il Vertice ha permesso di riunire – seppur virtualmente – i principali attori mondiali sui temi della lotta al Covid-19, della tutela della salute globale e della prevenzione delle crisi sanitarie. La trasmissione dell'evento in diretta ha consentito di inviare alle opinioni pubbliche mondiali un chiaro e visibile segnale politico circa l'impegno della comunità internazionale.

Il dibattito tra i leader ha consentito il conseguimento di alcuni risultati politici e pratici di grande rilievo. Tra essi, vorrei citare la riaffermazione della centralità della cooperazione internazionale e della solidarietà tra Paesi per superare l'attuale crisi.

I Paesi e le Organizzazioni rappresentate hanno adottato la “Dichiarazione di Roma” che si struttura in un Preambolo e in un “set” di 16 principi i quali, seppur di natura e portata essenzialmente politiche, pongono le basi per una futura azione concreta da parte dei diversi attori - pubblici e privati, del mondo scientifico e della società civile - nella promozione della salute globale e nella prevenzione rispetto a possibili nuove crisi sanitarie mondiali. I principi richiamano in particolare: il rafforzamento dell'architettura sanitaria mondiale; la promozione di politiche economiche e sociali attente alla tutela della salute; ‘incremento della capacità produttiva di vaccini; gli investimenti nella formazione del personale sanitario e nello sviluppo di centri di ricerca e di sistemi di early warning; la promozione di nuovi strumenti finanziari che consentano di sostenere investimenti nel settore della salute globale.

La Dichiarazione, frutto di numerose e impegnative sessioni negoziali, rappresenta una proficua sintesi di interessi e posizioni eterogenei rappresentanti dai Paesi che hanno

partecipato al negoziato. Come sottolineato da molti dei leader intervenuti, essa costituirà un'importante pietra miliare verso una sempre più stretta e tangibile cooperazione per prevenire e affrontare efficacemente le pandemie.

Crediamo che questo esito del “Vertice Globale sulla Salute” dimostri, ancora una volta, come il metodo multilaterale sia ancora oggi vitale e capace di produrre risultati apprezzabili, sia su temi controversi, sia su argomenti dove appare più semplice riscontrare una convergenza di opinioni. L'essenza del multilateralismo, nella quale il mio Paese si riconosce pienamente, è proprio questa: trovare soluzioni comuni a problemi comuni, attraverso un dialogo sempre attento alla comprensione reciproca, accompagnato da una buona predisposizione al compromesso.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al verbale della seduta.

Grazie, Signora Presidente.